

ISTRUZIONE E INDUSTRIA

La riforma degli istituti tecnici per un'impresa più innovativa

Istituti tecnici, l'impresa chiama

La scuola soddisfa la metà dei fabbisogni innovativi del sistema-Paese

ISTRUZIONE SOTTO ESAME
SAPERI E COMPETITIVITÀ

La riforma non deve trasformare le strutture in licei dall'incerto profilo culturale, ma valorizzare il loro patrimonio

Fondamentale il dialogo con le Regioni per adattare i programmi alle esigenze specifiche dei territori e del tessuto industriale

di **Gianfelice Rocca***

*Vicepresidente Confindustria per l'educational

Bastano pochi numeri per confermare che l'Italia si trova di fronte a un'emergenza tecnico-scientifica che rischia di compromettere il suo futuro e la sua prosperità. Ogni anno le imprese cercano 280mila tecnici da assumere, ma ne trovano sul mercato appena la metà; in 15 anni le iscrizioni agli istituti tecnici sono calate dal 45% al 34,2% del totale, mentre nello stesso periodo i licei crescevano dal 25% al 40 per cento.

I dati Pisa attribuiscono agli studenti italiani punteggi preoccupanti nel settore scientifico, collocandoli al 36° posto su 57 Paesi. Un'offerta ampia e qualificata di tecnici a tutti i livelli è però una condizione essenziale per la ripresa della competitività italiana. Il 40% delle imprese italiane è infatti *medium tech*, vive cioè di innovazione e di tecnologia: sono le nostre "multinazionali tascabili", che fanno crescere il Paese facendo crescere soprattutto l'export.

Queste imprese hanno bisogno di tecnici con competenze avanzate, abilità informatiche, buona conoscenza dell'inglese, e non possono permettersi di perdere posizioni in un contesto internazionale fatto di concorrenti agguerriti che investono sempre di più sull'eccellenza del sistema educativo. La nostra produttività, uno dei punti dolenti del sistema Italia, può aumentare solo se aumentano le competenze dei lavoratori, oggi posti di fronte alla sfida di saperi che cambiano in fretta e richiedono grandi ca-

pacità di elaborazione e di adattamento.

Da tempo **Confindustria** ha messo al centro del dibattito politico e culturale il rilancio dell'istruzione tecnica in Italia, chiedendo soprattutto che nel progettare le riforme di cui c'è bisogno si dia sistematicamente ascolto alle esigenze del sistema produttivo. Gli istituti tecnici devono ritrovare il prestigio di una volta, e recuperare il ruolo, che in passato hanno svolto in modo egregio, di grandi creatori di opportunità. I diplomati tecnici sono i primi a ottenere contratti di lavoro a tempo indeterminato in settori qualificati, traducendo rapidamente i loro studi in possibilità di crescita personale e sociale, eppure negli anni l'immagine degli istituti si è appannata, come se solo

licei fossero in grado di garantire un'istruzione di qualità. Non è così, e anzi è stato indubbiamente giusto rinunciare alla trasformazione degli istituti in licei. Sarebbe oggi un errore grave tornare indietro rispetto a questa decisione.

Non c'è bisogno di altri "licei" dall'incerto profilo culturale, mentre c'è molto bisogno d'istituti tecnici orgogliosi della loro tradizione, riformati per essere al passo con i tempi, e capaci di rispondere alle esigenze di crescita dell'Italia. La formula mi-

LINEE GUIDA

Autonomia, responsabilità, valutazione come principi ispiratori di un modello che dia spazio alla volontà e alla capacità di crescere

LA FORMULA PIÙ ADEGUATA

Una forte base comune e un numero limitato di profili, in modo da favorire competenze interdisciplinari e rendere concreto l'accesso all'università

gliore è quella che prevede istituti con una forte base comune e un numero limitato di profili in uscita, in modo da favorire al massimo le competenze interdisciplinari, e rendere concreta, tra l'altro, anche la possibilità di accedere agli studi universitari. Già oggi oltre il 50% dei diplomati tecnici s'iscrive all'università, magari lavorando allo stesso tempo, e un terzo dei laureati in ingegneria, un profilo decisivo per lo sviluppo, proviene da un diploma tecnico.

È essenziale che il rilancio della nostra istruzione tecnica sia sottratto al conflitto politico, e anche a una dannosa contrapposizione istituzionale tra Stato e Regioni. Anche per gli Istituti tecnici vale il principio introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione: un sistema di standard nazionali che consenta il riconoscimento dei titoli a livello europeo. E una sana collaborazione tra Regioni e Istituti tecnici è fondamentale anche per l'adattamento dei programmi alle esigenze specifiche dei territori e del sistema industriale. Gli Istituti tecnici non sono licei e non sono scuole professionali: sono il laboratorio privilegiato per far dialogare le



tecnologie con il mondo della produzione, i nuovi saperi con quelli tradizionali, le competenze tecniche con una formazione scientifica solida e di ampio respiro. Il coinvolgimento delle categorie produttive nel definire gli obiettivi di apprendimento e i parametri di competenza degli istituti tecnici resta una condizione fondamentale per accrescerne la capacità di attrazione.

Naturalmente la riforma degli Istituti tecnici è parte di un più generale progetto di riforma che deve riguardare tutto il sistema educativo italiano a partire dalla scuola. Autonomia, responsabilità e valutazione devono essere i principi ispiratori di un sistema che dia spazio al merito, alla volontà e alla capacità di crescere. Non è solo, anzi, non è davvero questione di soldi, perché la scuola italiana non è sottofinanziata, solo non spende al meglio i fondi di cui dispone. In questa legislatura esistono, forse per la prima volta, le condizioni di partenza per un dialogo proficuo tra maggioranza e opposizione, e per un'intensa collaborazione intorno ad alcuni temi qualificanti. Si tratta di un'opportunità fondamentale per il Paese, ed è responsabilità di tutti sfruttarla fino in fondo.

*Vicepresidente *Confindustria* per l'education

PRODUZIONE & SCUOLA

280mila

Tecnici

Sono richiesti ogni anno dalle imprese italiane. Ma, a causa del calo degli studenti degli istituti tecnici, solo metà delle aziende riesce ad avere adeguata risposta del fabbisogno occupazionale

34,2%

Gli iscritti agli istituti tecnici sul totale

Quindici anni fa erano il 45 per cento. Oggi il 40% degli studenti è iscritto ai licei. Erano al 25% quindici anni fa

36°

Il posto occupato dall'Italia

Il risultato è relativo ai punteggi ottenuti nel settore scientifico ed emerge da una classifica - su 57 Paesi - Pisa-Ocse. Tre anni fa l'Italia era al 27° posto

4

Imprese su 10 sono medium tech

Vivono di innovazione e tecnologie: sono le "multinazionali tascabili" che contribuiscono in modo significativo all'export del sistema Paese

462

Punti

È la performance media raggiunta nelle conoscenze matematiche dagli adolescenti italiani. I ragazzi si posizionano così al 38° posto a livello internazionale, contro una media Ocse di 498 punti

